

# Domenica 10 gennaio 2010

## BATTESIMO DEL SIGNORE

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 40, 1-5; 9-11)

<sup>1</sup>«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. <sup>2</sup>Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati».

<sup>3</sup>Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. <sup>4</sup>Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. <sup>5</sup>Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».

<sup>9</sup>Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! <sup>10</sup>Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. <sup>11</sup>Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri».

Con questo stupendo prologo inizia il 'libro della consolazione' (Is 40-55). Dio risveglia il suo popolo, umiliato e schiavo in Babilonia, col suscitare messaggeri della sua volontà, e tra questi il Secondo Isaia, profeta dell'esilio. Il profeta annuncia che la liberazione da parte di Dio non tarderà a favore del popolo rimasto fedele. Questo 'resto' d'Israele sarà ricondotto in patria nella comune gioia, fino alla terra promessa ai padri per sempre, e così avranno termine ogni sofferenza e tristezza.

Il messaggero prima fa risuonare l'annuncio di liberazione tra gli esiliati a Babilonia, con parole che toccano il cuore del popolo e fanno vedere quello di Dio: «Consolate... parlate al cuore... e gridatele che è finita la sua schiavitù... Nel deserto preparate la via al Signore» (vv. 1-5). Poi si porta sul colle Sion, a Gerusalemme, e qui pronuncia un altro messaggio di consolazione verso coloro che rientrano in patria: «Ecco, il Signore Dio viene con potenza... Come un pastore fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna» (vv. 9-11). È suonata l'ora del perdono e della liberazione per il popolo. La gloria di Dio si manifesterà con potenza fra i popoli. È sempre Dio che prende l'iniziativa verso il suo popolo eletto, come un pastore che guida il suo gregge, e con la forza dell'amore, lo raccoglie intorno a sé, portando «gli agnellini sul petto» e conducendo «pian piano le pecore madri» (v. 11; cfr. Ger 23,3; Ez 34,11-16; Gv 10,1-6; Lc 15,3-7). Il regno messianico della pace, della salvezza e della giustizia si realizza tra il popolo.

#### Seconda lettura (Tito 2, 11-14; 3, 4-7)

Carissimo, <sup>2</sup>11è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, <sup>12</sup>che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, <sup>13</sup>nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; <sup>14</sup>il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone. <sup>3</sup>4Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, <sup>5</sup>egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, <sup>6</sup>effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, <sup>7</sup>perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.

Paolo, dopo aver esortato il suo discepolo Tito, che ha lasciato a Creta come responsabile della comunità cristiana, circa lo stile di intervento che dovrà praticare nei riguardi delle diverse categorie di persone di cui è formata la sua Chiesa, rievoca la persona di Gesù, unica salvezza donataci dal Padre. Gesù è la manifestazione suprema della tenerezza e dell'amore di Dio per l'umanità: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (v. 11). Il Padre ha compiuto ogni cosa tramite il suo Figlio Gesù e l'unico suo scopo è stato quello di renderci figli, attraverso «un lavacro di rigenerazione», che è il battesimo, e attraverso «il rinnovamento nello Spirito Santo» (3,5).

L'amore del Padre ci viene donato per mezzo del Figlio e dello Spirito per essere in grado di possedere in pienezza il dono della salvezza. Solo una comunità di fede che vive questi ideali può essere luce per i non credenti e avere il premio che Gesù ci ha annunciato: la vita eterna. Ma l'ideale di vita cristiana, cui il cristiano e la stessa comunità dovranno guardare, rimane sempre l'esempio della persona stessa di Gesù, che nella sua esistenza terrena è stato sempre docile al Padre, ha saputo resistere a ogni tentazione del Maligno, ha praticato nella sua missione pubblica la giustizia, amando tutti fino al dono della propria vita (vv. 12-13).

### **Vangelo (Luca 3,1 5-16; 21-22)**

*In quel tempo, <sup>15</sup>poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, <sup>16</sup>Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». <sup>21</sup>Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì <sup>22</sup>e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».*

Il racconto del battesimo di Gesù in Luca è composto di due parti. Nella *prima parte* (vv. 15-16) si sottolinea la differenza fra il battesimo del Battista, tramite l'acqua, per la purificazione secondo l'usanza giudaica antica, e quello di Gesù con lo Spirito Santo, che trasforma il cuore donando la vita nuova. Nella *seconda parte* (vv. 21-22) è affermata la superiorità e la ricchezza del battesimo di Gesù, dove egli si rivela Messia e Figlio di Dio, e di conseguenza, quello del cristiano, che è dono dello Spirito e nel quale si diventa figli di Dio tramite il Figlio. Il battesimo è un momento straordinario di manifestazione dello Spirito di Dio nella persona di Gesù. Ed egli lo riceve mentre è in preghiera, altro dono dello Spirito Santo, tipico della teologia lucana.

Il compito di Gesù nel mondo, dunque, è duplice: egli è il Messia, inviato dal Padre, e per questo egli riceve la forza dello Spirito per la sua missione di Salvatore degli uomini, attingendola dal mistero stesso di Dio, da cui proviene. Ma nello stesso tempo egli è anche il Figlio prediletto del Padre, il volto reso visibile di Dio, il rivelatore della parola udita dal Padre e trasmessa agli uomini. Dalla missione di Gesù nasce la vocazione della Chiesa e di ogni credente, che è quella di accogliere il messaggio di amore che il Padre ci rivolge con il Figlio, per donarlo a nostra volta agli altri fratelli. Nasce, inoltre, la chiamata a vivere il proprio battesimo, consapevoli di possedere lo Spirito e la vita nuova che ci è donata, comportandoci da figli di Dio per testimoniare la vita divina, la sola verità che rende l'uomo libero (cfr. Gv 8,31).

## **MEDITATIO**

La missione principale della Chiesa nel mondo di ieri e d'oggi è quella di annunciare la 'buona novella' di Gesù: è l'evangelizzazione (cfr. Mc 16,15-18).

La situazione particolare e del tutto imprevedibile in cui il mondo e la Chiesa si trovano, ma in particolare le nuove esigenze che in questo terzo millennio sempre più urgono, fanno sì che la missione evangelizzatrice della Chiesa richieda un progetto di pastorale originale e organico per rispondere alle sfide dell'uomo moderno. In ogni caso, tuttavia, il cuore dell'evangelizzazione rimane l'annuncio chiaro e completo della persona e della vita di Gesù, della sua dottrina e del Regno che egli annuncia con il suo mistero pasquale: Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto. Il volto di Gesù che ogni cristiano deve annunciare con la parola e con la vita è il volto umano del Figlio di Dio e il volto divino dell'uomo Gesù.

L'incontro personale con il Signore produce sempre segni di grande rinnovamento spirituale e umano, per cui ci si sente spinti a partecipare, condividendola, e a donare agli altri l'esperienza di questo incontro esaltante. La testimonianza di vita poi produce quasi sempre un incontro ulteriore, perché anche altri incontrino personalmente Gesù e la sua Parola.

Il Signore rimane il Vivente nella vicenda umana, l'unico Salvatore di tutto l'uomo e il Signore della storia che agisce con il suo Spirito di vita. Per tutti incontrare Cristo è accogliere il suo amore gratuito, aderire al suo progetto, abbracciare il suo destino e annunciare il regno di Dio, specie ai poveri e a coloro che non hanno speranza in un futuro: per costruire così una società giusta e solidale.

## ORATIO

Signore e Padre, ci hai rivelato tante cose che riguardano la nostra felicità e la nostra salvezza eterna, attraverso il tuo Figlio Gesù, che ci rendono pieni di gioia. Spesso, però, sorge in noi il timore di non essere in grado di rispondere pienamente al tuo amore di Padre. Pensiamo di frequente alla vicenda del tuo popolo eletto, che nella 'prima alleanza' ha indurito il cuore nei tuoi confronti (cfr. *Es 19,9-11*); e poi, quando hai mandato il tuo Figlio tra di noi, i capi del popolo fecero altrettanto con lui, che ha parlato e rivelato con mitezza e verità il tuo volto. E tutto questo perché essi non hanno fatto dimorare la tua Parola in loro, non hanno fatto spazio alla tua presenza nella loro vita, non hanno fatto germogliare il seme della parola di Gesù nel loro cuore.

Tu ci hai insegnato che la fede nasce solo nel cuore di coloro in cui abita il tuo amore. Noi ci sentiamo deboli e abbiamo timore di non farcela in questo cammino della Parola interiorizzata e vissuta nel quotidiano, nella verità e nell'amore fraterno. Fa' che non induriamo mai il cuore davanti al tuo richiamo paterno e davanti all'azione interiore dello Spirito Santo. E se qualche volta in noi c'è l'esperienza della fragilità umana e del cuore chiuso alla tua Parola o tradiamo il vangelo nascondendo l'ingiustizia sotto le apparenze della carità, non abbandonarci e facci subito ritrovare la pace interiore e la comunione con te, dove esiste la nostra vera e unica gioia.

## CONTEMPLATIO

«*I cieli annunziano la sua giustizia*». E chi sono questi cieli? Coloro che sono divenuti dimora di Dio. Se lo vuoi, anche tu sarai un cielo. Vuoi esserlo? Se non hai desideri terreni, sei un cielo. Se hai cominciato ad assaporare le cose di lassù, non sei forse divenuto un cielo? La tua dimora è nel cielo. Tutta la Chiesa è messaggera di Cristo; sono cieli tutti i fedeli che si preoccupano di portare Cristo ai non credenti e ciò fanno mossi da amore. State tranquilli! Li portate a uno che non deluderà quanti lo vedranno. E pregatelo affinché li illumini ed essi riescano a guardarlo per bene (...).

Quanto a te, fa' conto che tu abbia visto il sole. Se ti imbattessi in uno che (senza averlo visto) venisse a magnificarti lo splendore di una lampada, tu gli diresti: «Ma questa non è luce!». Perché gli dici così? Perché tu conosci un'altra bellezza. Mi replicherai: «Ma io non la conosco». Credi e la vedrai. Può darsi, infatti, che tu non abbia occhi adatti per vederla.

Forse il tuo occhio è malato. Prima di vedere, credi: così sarai guarito e riuscirai a vedere:  
«Al giusto è sorta una luce, la felicità ai retti di cuore».  
(AGOSTINO, *Commento al salmo 96,10.18-19*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tua vera identità è essere un figlio di Dio. È questa l'identità che devi accettare. Una volta che l'hai rivendicata e ti sei insediato in essa, puoi vivere in un mondo che ti dà molta gioia, e anche molto dolore. Puoi ricevere sia la lode sia il biasimo che vengono a te come un'occasione per fortificare la tua identità fondamentale, perché l'identità che ti rende libero è ancorata al di là di ogni lode o biasimo umano. Tu appartieni a Dio, ed è come figlio di Dio che sei mandato nel mondo.

Tu hai bisogno di una guida spirituale. Hai bisogno di persone che ti tengano ancorato alla tua vera identità. Sussiste sempre la tentazione di recidere il legame con quel luogo profondo in te dove Dio abita, e di lasciarti annegare nella lode o nel biasimo del mondo. Siccome quel luogo profondo dentro di te dov'è radicata la tua identità come figlio di Dio ti è rimasto sconosciuto per lungo tempo, quelli che erano capaci di toccarti hanno avuto su di te un potere subitaneo e spesso schiacciante. Sono diventati parte della tua identità; non potevi più vivere senza di loro. Ma loro non potevano adempiere quel ruolo divino, e così ti hanno lasciato, e tu ti sei sentito abbandonato.

Ma è proprio questa esperienza di abbandono che ti ha richiamato alla tua vera identità di figlio di Dio. Soltanto Dio può abitare pienamente nel luogo più profondo di te e darti un senso di sicurezza. Ma rimane il pericolo che tu lasci altre persone portarsi via il tuo centro sacro, gettandoti così nell'angoscia.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 98-99)

# 11 gennaio 2010

## LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Samuele 1, 1-8)

*1C'era un uomo di Ramataim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana. 2Egli aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva. 3Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli, Cofni e Pincas, sacerdoti del Signore.*

*4Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. 5Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. 6La sua rivale, per giunta, l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. 7Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava. Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. 8Elkana suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

Secondo alcuni studiosi, i libri di Samuele sono i più moderni di tutta la Bibbia. Dio si fa presente nell'uomo e l'uomo è un uomo 'vero', un uomo che è peccatore, ma è anche generoso e ha tutte le contraddizioni proprie dell'uomo. Dio non appare più. È presente nella pietà di Davide, nella sua generosità, nel pentimento del suo peccato. L'uomo è il sacramento di Dio. Il carattere proprio dei libri di Samuele è questo umanesimo e di questo umanesimo la figura più prestigiosa è Davide. Tuttavia una folla di personaggi vivi gli fa corona: Samuele, Saul, Gionata... La prima cosa che dobbiamo rilevare è questa: sembra che Dio intervenga quando pare che tutto ormai sia arrivato alla fine. E così avviene in tutto lo svolgersi del libro: Israele è sconfitto; sembra esclusa ogni possibilità di salvezza. Tutto appare finito, ma nel nascondimento, nel silenzio, Dio prepara la risurrezione della nazione. A un bambino, portato dalla madre a servire nel tempio, a lui sarà affidato il messaggio della sconfitta, ma con questo messaggio sarà dato anche a lui di iniziare una nuova era per il popolo di Dio. Sarà Samuele che consacrerà il primo re di Israele. Anna concepisce e dà alla luce un figlio. Dopo il pianto, la preghiera. Vi è un certo legame fra la preghiera e l'esaudimento. Samuele sarà una delle più grandi 'figure' veterotestamentarie di Gesù, nel quale avranno compimento le promesse di Dio.

#### Vangelo (Marco 1, 14-20)

*<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:  
<sup>15</sup>«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

*<sup>16</sup>Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito, lasciate le reti, lo seguirono. <sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. <sup>20</sup>Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

Questi versetti mostrano in concreto che cosa significa l'appello di Gesù: «*Credete al vangelo*» (v. 15). Mostrano l'atteggiamento nuovo e radicale del cristiano. Le due scene di vocazione sono strutturate allo stesso modo. Notiamo il dinamismo di tale chiamata: il Gesù che chiama è sempre in movimento. Si tratta infatti della chiamata a un esodo nuovo, verso il cammino inaudito e nuovo del vangelo: «*Seguitemi*» (v. 17). «*Ed essi, abbandonato tutto, lo seguirono*». Tutto questo dinamismo si sprigiona dallo sguardo e dalla chiamata di Gesù. Non è un'iniziativa che parte dall'uomo; non si tratta di un cammino dell'uomo, ma del cammino di Dio tra gli uomini. Fiducia e donazione alla persona di Gesù rendono possibile la sequela. Un andare con Gesù: è chiaro che questa prospettiva chiede delle scelte qui indicate vagamente con il verbo 'lasciare': è un lasciare in vista di una realizzazione; un lasciare che non impoverisce. È possibile lasciare? Sì, perché lui ci precede con uno sguardo penetrante che realizza e dipana una identità: è lo sguardo con cui Gesù ci invita, creando un rapporto personale. Il Gesù che passa, vede, dice una parola al presente, carica di promessa futura, diventa la struttura di ogni abbandono e di ogni sequela. Gesù va incontro al quotidiano dell'uomo per mutarne il destino. Egli proietta, mediante il suo vedere e fissare, una specie di energia. È uno sguardo che sceglie, che trasmette una forza, che rivela un'identità rendendola possibile. Gesù non vede dei pescatori, ma delle persone che hanno un loro nome e che svolgono una professione; uno sguardo che li fa decollare dalle sabbie mobili in cui erano caduti.

## MEDITATIO

Anna conosce l'esperienza della durezza nei rapporti. È la persona, come tante altre, che, accanto al dolore acuto della propria povertà personale, deve sperimentare l'afflizione dell'umiliazione inflitta da altri. Aggiunge ancora una nota di ulteriore tristezza il fatto che tutto questo venga messo in atto da una persona coinvolta nella pratica religiosa.

Lo stesso può avvenire anche oggi. Alle norme culturali, serenamente osservate, non si accompagna una doverosa attenzione all'instaurazione di rapporti improntati a fraternità. Il culto a Dio non continua nella doverosa cura di se stessi, nella scrupolosa attenzione alle passioni che fremono dentro di noi e possono causare ferite al nostro fratello, ma si eclissa nell'esplosione dei sentimenti spontanei, vissuti fino alla loro lacerante brutalità. Particolarmente prezioso appare l'atteggiamento benevolo di Elkàna, che mette ogni impegno per consolare e pacificare la moglie amata. Egli si rivela l'uomo che, incontrando nel tempio la misericordia e la tenerezza di Dio, si mostra capace di riprodurla nell'ambito familiare. Il tempo nuovo che si sta realizzando, inaugurato dal Signore, ha come caratteristica dominante la creazione di rapporti nuovi improntati a misericordia. Del resto, per averla manifestata radicalmente nella propria esistenza terrena, il Verbo che ha parlato a noi è stato definito «*irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza*».

## ORATIO

Ti prego, Signore della mia vita, a te rivolgo il mio desiderio e le mie parole. Fa' che io ascolti la tua voce. Essa, dal mare in cui ci dibattiamo per non affogare, mi chiama a te, riva sospirata. La tua Parola ci trovi pronti a lasciare e tagliare quelle reti da cui ci libera, reti che ci tengono legati a ciò che è destinato a morire.

Fa' che il nostro sguardo possa riconoscerti nelle vicende quotidiane, che il nostro cuore torni a pensare a te e i pensieri trovino pace. Che il nostro affetto sia stretto a te e fioriscano l'amicizia e la fraternità nella nostra terra. Che tornino a regnare fra gli uomini la giustizia, la pace e la gioia.

## CONTEMPLATIO

Non voler cercare alcuna cosa al di fuori del Signore, ma cerca il Signore stesso, ed egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando ti dirà: «Ecco, sono qui». Che vuol dire: «Ecco, sono qui»? Ecco, sono presente. Che cosa vuoi, cosa attendi da me? Tutto quello che ti posso dare è nulla al mio confronto. Prendi me stesso, godi di me, stringiti a me. Ancora non puoi farlo compiutamente, ma toccami con la fede e sarai inseparabilmente unito a me, e io ti libererò da tutti i tuoi pesi, affinché tu possa aderire a me completamente.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Esposizione sul salmo 33, 9s.*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu mi cammini a fianco, Signore.  
Orma non lascia in terra il tuo passo.  
Non vedo Te:  
sento e respiro la tua presenza in ogni filo d'erba,  
in ogni atomo d'aria che mi nutre.  
Tu mi conduci,  
mentre arde il tramonto dietro la torre campanaria.  
Tutto nella mia vita arse e si spense,  
come quel rogo che or divampa ad occidente  
e fra poco sarà cenere ed ombra:  
solo m'è salva questa purità d'infanzia  
che risale, intatta, il corso degli anni  
per la gioia di ritrovarti.  
Non abbandonarmi più,  
fino a quando l'ultima mia notte  
(fosse stanotte!)  
non discenda, colma solo di Te,  
dalle rugiade agli astri;  
e me trasmuti in goccia di rugiada per la tua sete  
e in luce d'astro per la tua gloria.

(ADA NEGRI, *Fons Amoris*, Milano 1946)

**12 gennaio 2010**  
**MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Samuele 1, 9-20)**

*In quei giorni, <sup>9</sup>dopo che fu consumato il pasto sacrificale in Silo, Anna si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. <sup>10</sup>Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. <sup>11</sup>Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*<sup>12</sup>Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. <sup>13</sup>Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. <sup>14</sup>Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il vino che hai bevuto!». <sup>15</sup>Anna rispose: «No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. <sup>16</sup>Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza». <sup>17</sup>Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». <sup>18</sup>Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*<sup>19</sup>Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. <sup>20</sup>Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle. «Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato».*

Anna prega perché il Signore le conceda il dono dei figli. La preghiera è personale. Non è fatta a voce alta, ma Dio è intimo all'uomo e lo ascolta, conosce i suoi sentimenti più segreti, nascosti. Eli può errare nel giudicare la donna. Vede che muove le labbra, ma non sente alcuna voce.

Pensa che sia ubriaca, ma Anna prega con intensità e la sua preghiera manifesta una preghiera del cuore. In questa preghiera Anna vive un vero rapporto con Dio: non vede Eli, tutto si fa estraneo, si dimentica del mondo circostante, parla al Signore, soltanto a lui si apre. La preghiera vera è la preghiera nella quale l'uomo si incontra con Dio nell'intimo del suo cuore. Questa fu la preghiera di Anna. Questo per dirci che nella preghiera il cuore dell'uomo si deve unire al cuore di Dio. Eli sembra non capire la preghiera di Anna, ma nella sua preghiera silenziosa la donna parla a Dio ed è in comunione con lui e Dio ascolta.

Dice il testo che Anna, dopo l'augurio del sacerdote, cambia volto (v. 18): prima era triste, amareggiata, piangeva, ora diviene serena accogliendo l'augurio di Eli come promessa di Dio. La parola del sacerdote, per Anna, è efficace, come se Dio avesse ascoltato la sua preghiera: «Faccia Dio con te, secondo quello che hai chiesto» (v. 17). Anna è già sicura: ancora non si è unita allo sposo, ma è bastata la parola di Eli perché lei fosse sicura che Dio aveva già ascoltato la sua preghiera. Dio prepara gli avvenimenti più grandi nella storia della salvezza attraverso la povertà di mezzi, nel nascondimento e nell'umiltà. Quando Dio tace, è segno che egli agisce nel più profondo e l'uomo non se ne accorge, ma in realtà quello che Dio ha preparato si compie ed è la salvezza.

## Vangelo (Marco 1, 21-28)

*In quel tempo, <sup>21</sup>nella città di Cafarnaon Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise a insegnare. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. <sup>23</sup>Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: <sup>24</sup>«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». <sup>25</sup>E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». <sup>26</sup>E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.*

In questo brano di Marco troviamo intrecciati due temi: l'insegnamento autorevole di Gesù e il suo potere di guarigione dai demoni. Anzitutto l'evangelista vuole mostrare che l'insegnamento di Gesù possiede un'efficacia straordinaria.

La sua autorità consiste nel potere che essa ha di compiere quanto dice, di farsi obbedire e di liberare dal male. Gesù non insegna come gli scribi, ma come uno che è investito dallo Spirito Santo (Mc 1,9-11). A Marco piace sottolineare la figura di Gesù come Maestro: già dall'inizio del vangelo, nel nostro brano, Gesù appare come colui che insegna. La parola di Gesù ci mette faccia a faccia con la potenza stessa di Dio. Avviene poi lo scontro con lo «spirito immondo» (1,23). Nel grido dell'uomo posseduto risuona la citazione di una frase della Scrittura: «*Che centri con me, uomo di Dio? Sei venuto...* » (1 Re 17,18). La frase del primo libro dei Re è rivolta al profeta Elia da una donna il cui figlio era gravemente malato e che il profeta guarì. Cambiando «*uomo di Dio*» in «*Gesù di Nazaret*», Marco ci presenta Gesù come il vero profeta che guarisce. Gesù è il Santo di Dio, che ha parole di potenza divina. La parola di Gesù è una parola che rinnova, trasforma e rifà l'uomo.

## MEDITATIO

Di solito noi consideriamo grazia l'essere sottratti alla sofferenza, mentre il dolore lo interpretiamo come un segno della sua privazione. E dal momento che la grazia è, più che un dono, Dio stesso che si avvicina a noi con benevolenza, la presunta mancanza di grazia la interpretiamo come assenza o morte di Dio. Ora il caso di Anna sembra confermare questa convinzione: ella avverte come un dono di Dio la liberazione dall'afflizione della sua sterilità.

Anche nel vangelo l'uomo che viene liberato dalla servitù al diavolo, riceve la guarigione e il dono di una vita serena. Tutto questo ci ricorda che lo scopo ultimo del progetto di Dio consiste nel liberare l'uomo da ogni male. La nuova creazione, attuata da Dio stesso, non prevede la presenza del dolore.

Tuttavia al presente, dal momento che l'uomo non incontra ancora la realtà ideale del mondo futuro ma deve partecipare alla lotta drammatica contro il male, non qualche volta o in qualche eccezionale circostanza, ma proprio in via ordinaria l'amore che si consegna a Dio come puro dono di gratuità, non solo sopporta, non solo accetta, ma in qualche modo desidera l'attraversamento del deserto del dolore. Questo non vale per tracciare una filosofia universale del dolore. Vale per comprendere la qualità dell'amore di Cristo per gli uomini e quindi dell'amore di Dio (cfr. Eb 2,9).

Non offre argomenti inoppugnabili alla 'difesa di Dio' ma può avviare il credente a rivivere la medesima grazia. Sarà sufficiente questa convinzione a creare rassegnazione o consolazione? In fondo l'elemento decisivo non sta neppure in questo buon esito di carattere psicologico. A chi ama basta saper amare e sapere che Dio può valorizzare come evento provvidenziale proprio la 'stoltezza' della mia incomprendibile sofferenza.

## ORATIO

Dio, sul fare del giorno t'invoco: aiutami a pregare e a concentrare su di te i miei pensieri, perché da solo non lo so fare. È buio dentro di me, ma presso di te c'è la luce; sono solo, ma io so che tu non mi abbandoni; sono impaurito, ma presso di te c'è l'aiuto; sono inquieto, ma presso di te c'è la pace; in me c'è amarezza, ma presso di te c'è la pazienza; io non comprendo le tue vie, ma la mia via tu la conosci.

(D. Bonhoeffer).

## CONTEMPLATIO

Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Non invano ha detto l'Apostolo: «*Pregate senza interruzione*». Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine di pregare senza interruzione?

Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio.

Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri.

(AGOSTINO da Ippona, *Esposizione sul salmo 37, 14*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Anna si presentò al Signore e innalzò a lui la sua preghiera*» (cfr. 1 Sam 1,9ss).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

A mo' di immagine, partirò dall'esperienza di certi monaci dei primi tempi della chiesa, nel III e IV secolo. Di notte essi stavano in piedi, nella posizione dell'attesa. Si ergevano lì, all'aperto, dritti come alberi, con le mani alzate verso il cielo; rivolti verso il luogo dell'orizzonte da cui doveva venire il sole del mattino. Tutta la notte il loro corpo abitato dal desiderio attendeva il levar del giorno. Era la loro preghiera. Non avevano parole. Che bisogno c'era di parole? La loro parola era il loro stesso corpo in travaglio e in attesa. Questa fatica del desiderio era la loro preghiera silenziosa. Erano là, semplicemente. E quando al mattino i primi raggi del sole raggiungevano la palma delle loro mani, essi potevano fermarsi e riposare. Il sole era giunto.

C'è nell'esperienza spirituale quest'attesa di cui è impossibile dire se sia più particolarmente corporale o spirituale, se sia più specificamente concettuale o affettiva. Sarà per noi una tentazione costante il voler identificare Dio con qualcosa di affettivo oppure di più razionale, di più fisico oppure di più cerebrale. L'attesa concerne il nostro essere intero. E ciò che ci giunge è precisamente il raggio che, illuminando la palma delle nostre mani e cambiando a poco a poco il paesaggio, ci annuncia che il sole viene, altro da ciò che la notte ci permette di conoscere.

(M. De CERTEAU, *Mai senza l'altro*, Magnano 1993)

# 13 gennaio 2010

## MERCOLEDÌ DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Samuele 3, 1-10; 19-20)

*In quei giorni, <sup>1</sup>il giovane Samuèle continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quel tempo, le visioni non erano frequenti. <sup>2</sup>Un giorno Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. <sup>3</sup>La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuèle era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.*

*<sup>4</sup>Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» e questi rispose: «Eccomi», <sup>5</sup>poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Eli rispose: «Non ti ho chiamate, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. <sup>6</sup>Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!» e Samuèle, alzatosi, corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quegli rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». <sup>7</sup>In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. <sup>8</sup>Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. <sup>9</sup>Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle andò a coricarsi al suo posto. <sup>10</sup>Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*<sup>19</sup>Samuèle acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. <sup>20</sup>Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabèa, seppe che Samuèle era stato costituito profeta del Signore.*

Samuele era stato donato al Signore per il servizio del tempio. Nel tempio egli rimane per anni in silenzio, conosciuto solo da Dio. Ora il Signore lo chiama. A che cosa lo chiama il Signore? Nella vocazione di Samuele si può subito intuire lo stile di Dio nel chiamare. Egli chiama per nome: «*Samuele, Samuele*», e questo sta a significare che la sua è sempre una chiamata personale e non anonima; è una chiamata originale per ciascuno; chi ci chiama ci conosce per una vera conoscenza d'amore. Samuele tuttavia non è in grado di conoscere subito la voce di Dio. Se da una parte emergono oggettivamente delle difficoltà a riconoscere la voce di Dio (la sua trascendenza e imprevedibilità), meditando il brano vi possiamo però scoprire la paziente pedagogia di Dio nell'inserirsi nel cuore dell'uomo. Dio si adatta; chiama con gradualità; dà tempo all'uomo; gli rinnova la sua chiamata.

Samuele è chiamato una prima, una seconda, una terza volta... A questo punto intervengono gli intermediari che possono aiutare a conoscere la voce di Dio che chiama; nel caso di Samuele è il vecchio sacerdote Eli, il quale nella sua saggezza suggerisce al giovane Samuele come comportarsi (v. 9).

Da qui vediamo come, nella chiamata, entri quasi strutturalmente la presenza di mediazioni umane; spesso per uscire dal dubbio, dall'incertezza, è indispensabile l'aiuto di qualcuno. Ma non è ancora tutto: si deve sottolineare la disponibilità assoluta di Samuele: «*Parla, Signore, il tuo servo ascolta*» (vv. 9s.). Solo una attenta vigilanza e disponibilità a 'non lasciare andare a vuoto una sola delle sue parole' può portare il chiamato, prima o poi, a riconoscere la voce di Dio, ad accoglierla e a lasciarsi da essa guidare.

#### Vangelo (Marco 1, 29-39)

*In quel tempo, Gesù <sup>29</sup>uscito dalla sinagoga si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. <sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. <sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

*<sup>35</sup>Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. <sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce <sup>37</sup>e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». <sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

Con questo brano, Marco conclude la prima giornata messianica di Gesù. Essa rappresenta un poco la sua giornata tipica di attività che i discepoli e chi legge segue con sorpresa e meraviglia e si chiede: «*Chi è costui?*» (Mc 1,27). Il primo miracolo che il vangelo ci offre sembra di così poco conto che rischia di passare inosservato: il miracolo permane un segno che rimanda a qualcos'altro; così una semplice guarigione da una febbre, che non attira certo l'attenzione, porta in sé un significato fondamentale. La suocera di Pietro è resa in grado di 'servire'. Questo 'servire' col quale si chiude questo primo miracolo è il programma messianico stesso di Gesù che è tra noi come «*colui che serve*» (Lc 22,27). Questa è la caratteristica fondamentale di Gesù lasciata in eredità ai suoi discepoli prima di morire; in questo senso allora questa donna diviene il prototipo del credente liberato e può offrire il servizio ai fratelli.

Altrettanto significativa è l'uscita notturna di Gesù a pregare in un luogo deserto, posta al termine di una giornata faticosa di evangelizzazione. Questa sua preghiera è come un suo esodo dalla fatica quotidiana per incontrarsi col Padre. E in forza di questa preghiera potrà rispondere a Pietro: «*Andiamo altrove*», superando la facile tentazione di un facile messianismo legato al «*tutti ti cercano*». Tutta la città era presente in quella piazza; ma Gesù non torna indietro e va 'altrove', perché anche là giunga la sua salvezza.

## MEDITATIO

A diversi piani, le letture della giornata odierna mettono in risalto il ruolo primario che Dio deve detenere nella vita di ogni credente. Gesù, davanti alle sollecitazioni del suo ambiente di vita, sceglie di privilegiare la missione ricevuta dal Padre e Samuele, nella disponibilità conquistata dopo un certo travaglio, si rende disponibile ad eseguire il volere di Dio nella sua vita. In ogni caso la propensione ad aprirci al volere di Dio e, poi, l'attuazione pratica di esso, comportano nello stesso tempo l'acquisizione di due stati d'animo, diversi e complementari tra loro. Essere scelti da Dio come suoi collaboratori suscita un sentimento di gioia stupita, di meraviglia inaspettata e di riverente apprensione. Affermare, come fa Maria: «*Avvenga di me secondo la tua parola*», non significa imparare a rassegnarsi ma in primo luogo aprirsi con ammirazione intrisa di gioia ad un progetto seducente. Tuttavia il corrispondere a tanto dono esige l'attraversamento e il superamento delle prove. Questo non implica sempre la necessità di sobbarcarci un impegno doloroso (sebbene la disponibilità ad esso sia necessaria), ma richiede certamente, in ogni caso, la capacità del discernimento. Non si risponde a Dio con verità se l'obbedienza vissuta non ci abilita ad acquisire una certa sintonia con lui, in modo da avvertire intuitivamente, mediante un sesto senso spirituale, ciò che ci viene richiesto di volta in volta. Una ulteriore condizione per questa naturale corrispondenza quotidiana è la preghiera prolungata e perseverante, quella che ci viene testimoniata da Gesù, pronto a cercare il suo Dio fin dall'aurora.

## ORATIO

Che cosa sono io per te, Signore, perché tu voglia essere amato da me al punto che ti inquieti se non lo faccio? Come se non fosse già una grossa sventura il non amarti. Dimmi, ti prego, Signore Dio misericordioso, che cosa sei tu per me? Dillo, che io lo senta. Le orecchie del mio cuore, Signore, sono davanti a te; aprile e di' alla mia anima: «Io sono la tua salvezza». Rincorrerò questa voce e così ti raggiungerò.

(AGOSTINO da Ippona)

## CONTEMPLATIO

Cerchiamo di comprendere la vocazione con la quale nascono gli eletti: non sono stati scelti perché hanno creduto, ma sono scelti affinché credano. Il Signore stesso ce ne svela assai bene il senso, quando dice: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*». Infatti se fossero stati scelti perché avevano creduto, evidentemente sarebbero stati loro per primi a sceglierlo con il credere in lui, e così avrebbero meritato di essere scelti. Ma chi dice: Non siete stati voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, esclude completamente questa ipotesi. E tuttavia è fuor di dubbio che anch'essi lo hanno scelto, quando hanno creduto in lui. Quando dice: Non siete stati voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, vuol dire questo: non sono stati loro a sceglierlo così da essere scelti, ma è lui che li ha scelti affinché lo scegliessero.

(AGOSTINO da Ippona, *La predestinazione dei santi* XVII, 34)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Parla, Signore!*» (cfr. *1 Sam 3,9.10*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il grande e ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, che costituisce la nostra religione, suppone nell'uomo stesso una attitudine recettiva particolare. Se l'uomo cerca e ascolta la parola di Dio, la Verità salvatrice entra nell'anima e genera nuovi rapporti fra Dio e l'uomo: la fede, la vita soprannaturale. Ma se l'uomo non ascolta, Dio parla invano; un dramma tremendo si apre.

Dappertutto, nella Bibbia, si presenta questa alternativa decisiva. L'ascoltare dell'uomo è atto, per eccellenza, razionale e volontario, pieno e cosciente dell'ossequio tributato a Dio rivelante, ma suppone una maturazione interiore, lavorata dalla grazia, d'una nativa e onesta disposizione all'incontro con Dio. Età della crisi, età della scelta, la gioventù è la più esposta a subire l'influsso areligioso e antireligioso del nostro tempo. Ma età del pensiero, età dell'amore, la gioventù è la più capace di comprendere il valore religioso della vita e di dare alla sua pietà un profondo significato personale, che acquista spesso una drammatica espressione morale, una forma di fedeltà immolata e totale, piena di slancio appassionato, se pur ancora mal sicura, come un volo, ma splendida e generosa, appunto come un volo miracoloso, librato nei cieli dell'eroismo e della poesia. Questo avviene quando il senso religioso si pronuncia - come tormento; come attrattiva, come gioia, non importa - così fortemente da costituire un intimo gioco sublime di libertà e di dovere, e da diventare moralmente determinante.

È allora, di solito, che la voce interiore si rivela non più come propria, ma come eco di un'altra voce, lontana e vicina, ineffabile e chiara, quella di Dio.

(G.B. MONTINI, *Sul senso religioso*, Milano 1957)

# 14 gennaio 2010

## GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Samuele 4, 1-11)

*In quei giorni, <sup>1</sup>i Filistèi si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo a dar battaglia ai Filistèi. Essi si accamparono presso Eben-Ezer mentre i Filistèi s'erano accampati in Afek. <sup>2</sup>I Filistèi si schierarono per attaccare Israele, e la battaglia divampò, ma Israele ebbe la peggio di fronte ai Filistèi e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*<sup>3</sup>Quando il popolo fu rientrato nell'accampamento, gli anziani d'Israele si chiesero: «Perché ci ha percossi oggi il Signore di fronte ai Filistèi? Andiamo a prenderci l'arca del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». <sup>4</sup>Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Cofni e Pincas. <sup>5</sup>Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. <sup>6</sup>Anche i Filistèi udirono l'eco di quell'urlo e dissero: «Che significa il risuonare di quest'urlo così forte nell'accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l'arca del Signore. <sup>7</sup>I Filistèi ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto il loro Dio nel loro campo!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. <sup>8</sup>Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto. <sup>9</sup>Risvegliate il coraggio e siate uomini, o Filistèi, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini dunque e combattete!».*

*<sup>10</sup>Quindi i Filistèi attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fu costretto a fuggire nella sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d'Israele caddero tremila fanti. <sup>11</sup>In più l'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Cofni e Pincas, morirono.*

L'arca è la protagonista di questo brano. Gli Ebrei consideravano l'arca dell'alleanza come il 'segno' visibile della presenza invisibile di Dio, e di questo segno alimentavano la loro fede. Ecco che ora i Filistei si schierano in battaglia contro Israele e Israele soccombe. Avviene una grande disfatta, e sono quattromila i morti; Israele diviene schiavo dei vincitori ma, prima di darsi vinto, crede di avere ancora un'arma invincibile: l'arca.

Dio si è legato a Israele col patto dell'alleanza, Israele porterà addirittura nel campo l'arca santa. Gli stessi Filistei ora non si sentono più sicuri della vittoria (vv. 6-9). Si accende di nuovo la battaglia e - disastro terribile per Israele - la stessa arca di Dio viene rapita. Presa l'arca, Israele è come se fosse stato abbandonato da Dio; Israele è senza il suo Dio. Aver portato l'arca di Dio nel campo è aver provocato ancor di più il castigo di Dio; e Dio permette che l'arca, segno dell'alleanza, sia rapita a Israele. È la disfatta totale. Attraverso i figli, Eli avrebbe continuato a guidare Israele, ma anche i figli muoiono in battaglia, e lo stesso Eli che riceve la notizia della disfatta, cade sulla soglia del santuario e muore (4, 13.18). È la fine. Eppure non è la fine: Dio ha chiamato Samuele, la sua vocazione è già l'inizio di una nuova storia. Nonostante tutto Dio rimane fedele all'alleanza. Samuele vive ancora all'ombra del santuario, ma lo conosce il Signore.

Nella sua medesima vocazione Dio lo mette a parte del suo disegno: da quel momento egli diviene colui che ora rappresenta il popolo santo e porta con sé il destino della nazione.

### **Vangelo (Marco 1, 40-45)**

*In quel tempo, <sup>40</sup>venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». <sup>41</sup>Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». <sup>42</sup>Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: <sup>44</sup>«Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». <sup>45</sup>Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

Con questo nuovo miracolo, Gesù porta una vera rivoluzione: non si allontana dal lebbroso, come voleva la legge, non rifiuta il contatto con esso, non teme da esso nessuna minaccia. La sua proposta non sta più nel separarsi dall'immondo, ma nella trasformazione per contagio vitale che va dal puro all'immondo. Gesù incarna il puro e il sacro che 'contagia' e attira nella propria sfera l'immondo e il non-sacro. Il lebbroso «*venne a Gesù*» (v. 40): non si tratta solo di un movimento spaziale, ma anche di un moto dello spirito, perché egli dice a Gesù: «*Se vuoi, puoi guarirmi*» (v. 40). Alla venuta di Gesù è caduto il muro della legge (cfr. Ef 2,14ss.), perché Dio, il Santo, il Giusto, si è fatto in tutto solidale con noi, aprendoci l'accesso a lui. Lo 'stendere la mano' indica la potenza di Gesù, che è manifestata anche dalla \_ sua parola imperiosa: «*Lo voglio, guarisci!*» (v. 41). La salvezza non sta più nella separazione e nella emarginazione, ma nella reintegrazione, perché con Gesù è entrato nel mondo il potere salvifico stesso di Dio. Nella vicenda storica di Gesù si è fatta 'visibile' la potenza risanatrice di Dio che si schiera dalla parte dei poveri, degli ultimi della società degli uomini. Gesù inaugura una società nuova, che non emargina nessuno, non separa, non esclude, ma sa di possedere il potere stesso di Dio, datole da Gesù. Proprio perché Gesù ha abolito il sistema che separava il puro dall'immondo com'era inteso nel mondo giudaico, il cristiano è libero per Dio e per il prossimo.

## **MEDITATIO**

Un antico eremita diceva: «Una voce invoca nel fondo del tuo cuore: *oggi convertiti!*». Là dove questo proposito non permane con sufficiente vigore si fa strada il rischio dell'indurimento del cuore. Infatti l'ascolto obbediente o il rifiuto disobbediente non è una semplice questione di audizione fisica e neppure una questione di buona volontà. Il credente deve sviluppare una sua 'sensibilità' al riguardo. Solo con un impegno permanente si acquisisce la sensibilità sufficiente per percepire la voce del Signore o per avvertire le sue ispirazioni.

Di rimando si corre il pericolo testimoniato dalle vicende drammatiche del popolo di Israele, come appare nella lettura odierna. Esso cerca di costruire una relazione religiosa con Dio del tutto apparente perché, nonostante tutto l'apparato culturale dispiegato e nonostante le intenzioni dichiarate, non c'è nessuna seria intenzione di sottomettersi alla decisione di Dio né di rispettare la sua volontà

come si trova espressa nei suoi comandamenti. I testi biblici ci richiamano, allora, una verità di per sé abbastanza ovvia: il primo passo verso una relazione autentica con Dio sta nel recupero di una onestà che rifugge da ogni finzione.

Da parte sua il Signore si impegna a distruggere, pur accettando il rischio di gettare gli uomini in una crisi di fede, ogni apparato religioso che non parta da lui e che non sia espressione del suo autentico volere. A volte il più radicale dissacratore è il Signore stesso. Nessuna ambiguità resiste di fronte alla sua santità. Prima o poi l'uomo viene messo a nudo e deve scegliere con autenticità (oppure rifiutare senza infingimenti).

## ORATIO

Donami, Signore Gesù,  
di entrare con te nella volontà del Padre:  
che io voglia ciò che vuole lui,  
che io creda che lui vuole sempre la salvezza.  
Donami, nella forza dello Spirito,  
di desiderare e chiedere la vera guarigione.

## CONTEMPLATIO

Molte sono le azioni compiute dai cattivi contro la volontà di Dio, ma egli è di tanta sapienza e potere che tutti gli avvenimenti che sembrano contrari alla sua volontà tendono a quegli scopi e fini che egli ha prevista come buoni e giusti.

Perciò quando si dice che Dio ha mutato la volontà, sicché, per esempio, si rende sdegnato verso coloro con i quali era indulgente, sono essi che sono cambiati, non lui; e in un certo senso lo trovano mutato nelle avversità che subiscono. Allo stesso modo cambia il sole per gli occhi ammalati e in qualche modo si rende da mite irritante, da piacevole sgradito. (S. Agostino, *La città di Dio* XXII, 2).

In ogni caso, per quanto forti possano essere le volontà degli angeli o degli uomini, buoni o cattivi, favorevoli o contrari a ciò che Dio vuole, la volontà dell'Onnipotente è sempre invincibile; essa non può mai essere cattiva, poiché, anche quando infligge dei mali, è giusta e sicuramente, se è giusta, non è cattiva. Dio Onnipotente, sia che per misericordia provi misericordia di chi vuole, sia che per il giudizio indurisca chi vuole, non compie alcuna ingiustizia, non compie nulla contro la propria volontà e tutto ciò che vuole lo compie.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Manuale* XXVI, 102)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Lo voglio, guarisci!» (Mc 1,41).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non chiedo che tu mi guarisca:

offesa sarebbe la domanda  
che esaudire non puoi:  
chiedo che tu mi salvi  
che non mi lasci per sempre  
soggiacente a questa  
quotidiana morte:  
chiedo che il Nulla non vinca  
e io non abbia più  
a incenerirmi di desideri  
e viva infelice anche là  
come ora, qui,  
solo e lontano.  
Tu sapessi cosa mi costi in rimorsi  
e quanto io a te costi per grazia:  
che la gara non si interrompa.  
Io a pentirmi  
e tu a usarmi pietà  
pure se necessità è per me  
il fallire  
e per te,  
continuare a perdere.  
Così ti penso: un Dio  
sempre esposto a follie,  
ad accontentarsi di come siamo,  
a perdere sempre:  
o Luce incandescente  
e pietosa.

(Davide Maria TUROLDO, *Canti ultimi*, Milano 1991).

**15 gennaio 2010**  
**VENERDÌ DELLA I SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Samuele 8, 4-7; 10-22)**

*In quei giorni, <sup>4</sup>si radunarono tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. <sup>5</sup>Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli». <sup>6</sup>Agli occhi di Samuele la proposta era cattiva perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele pregò il Signore. <sup>7</sup>Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi».*

*<sup>10</sup>Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. <sup>11</sup>Disse loro: «Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, <sup>12</sup>li farà capi di migliaia e capi di cinquantine; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. <sup>13</sup>Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. <sup>14</sup>Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri. <sup>15</sup>Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri. <sup>16</sup>Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. <sup>17</sup>Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi. <sup>18</sup>Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». <sup>19</sup>Il popolo non diede retta a Samuele e rifiutò di ascoltare la sua voce, ma gridò: «No, ci sia un re su di noi. <sup>20</sup>Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». <sup>21</sup>Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. <sup>22</sup>Rispose il Signore a Samuele: «Ascoltali; regni pure un re su di loro».*

Con questo testo siamo ad una svolta capitale della storia della salvezza: l'istituzione della monarchia. Come in tutte le altre tappe di questa storia, la Bibbia pone in primissimo piano la causa prima: Dio. Il popolo chiede un re. Che cosa significa che Samuele non vuole dare un re al popolo? Dio stesso sembra in accordo con Samuele e non accetta la richiesta del popolo. Dio vuole che l'uomo si abbandoni a lui senza altra garanzia che la fede. La garanzia è lui stesso che rimane fedele al suo patto. Quello che manca a Israele è la fede. L'uomo non sa abbandonarsi mai sino in fondo. Allora il Signore si adatta e viene incontro alla debolezza dell'uomo. Il popolo d'Israele deve fidarsi di Dio. Il popolo vuole un re come le altre nazioni, vuole avere sicurezze, una garanzia umana più chiara e continua. Chiedere delle garanzie è in fondo non fidarsi pienamente di Dio. «*Non hanno chiesto un re contro di te, ma contro di me*» (v. 7), dice il Signore. Samuele avvisa il popolo: «Voi chiedete un re, ma se l'otterrete sarete suoi servi, i vostri capi saranno sua proprietà e voi chiedete un re!». Il popolo insiste: solo un capo avrebbe potuto realizzare l'unità delle tribù.

Fino a Samuele, Israele non era una nazione; di quando in quando si riuniva nel santuario, ma povera era l'unione fra le tribù. Avere un re ha voluto dire per Israele avere finalmente coscienza di essere nazione. Era difficile per Samuele

accettare la novità e tuttavia il popolo ha buon gioco nell'insistere: «I tuoi figli», dicono, «non seguono le tue vie» (v. 5). Finalmente interviene Dio stesso ed esorta Samuele a dare al popolo un re.

## **Vangelo (Marco 2, 1-12)**

Dopo alcuni giorni, <sup>1</sup>Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa <sup>2</sup>e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. <sup>3</sup>Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. <sup>4</sup>Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. <sup>5</sup>Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

<sup>6</sup>Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: <sup>7</sup>«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». <sup>8</sup>Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? <sup>9</sup>Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? <sup>10</sup>Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, <sup>11</sup>ti ordino», disse al paralitico: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». <sup>12</sup>Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Col brano evangelico odierno inizia una serie di controversie sulla legge (2,1-3,6) che portano Gesù, fin dal principio della sua attività, allo scontro con il potere religioso e civile. Nel presente brano c'è la narrazione di un miracolo. Il punto focale si trova al v. 10 in cui si dichiara il nocciolo della controversia e insieme lo scopo del miracolo: «Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati... ». Il miracolo stesso non è che la dimostrazione di questo potere di riconciliazione con Dio che Gesù rivendica. L'attenzione è spostata da un male fisico a un male più profondo, il peccato, che tiene l'uomo 'paralizzato' in se stesso e nelle forme rigide; incapace di 'camminare' e di avanzare secondo il piano di Dio. Il significato dirompente di tale affermazione è colto subito dagli scribi; essi però non sono disposti ad accettare la 'bestemmia' che quest'uomo possa rimettere i peccati, perché «solo Dio può rimettere i peccati» (v. 7). Ma Gesù risponde rincarando la dose senza equivoci: «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra, ti ordino: Alzati!» (vv. 10s.). Il miracolo è quindi segno del suo potere di riconciliazione con Dio, e questo implica il superamento della legge che divide l'uomo da Dio. Questo potere riservato solo a Dio è donato ormai all'uomo nel Figlio dell'uomo, Gesù. Questa è la bestemmia del vangelo che sarà motivo della condanna di Gesù. Chi accoglie, cioè chi ha fede in questa 'bestemmia' può, come il paralitico, alzarsi e mettersi in cammino. La folla che ha visto, e ha intravisto qualcosa del mistero di Gesù, esprime la propria meraviglia e prorompe in un'esclamazione che è una profondissima ammissione di fede: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (v. 12).

## **MEDITATIO**

Spesso Dio si adegua all'im maturità dell'uomo e lo accompagna nelle sue devianti circonlocuzioni. Il Signore non comunica subito il suo volere in modo radicale e pieno perché noi non ne siamo capaci. La scelta che sta compiendo Israele, quella di

volere un re, è una di queste circonlocuzioni. Il popolo dovrà aspettare il fallimento della propria iniziativa per accorgersi che l'unico vero re è il Signore stesso. Intanto Dio stesso pazienta e accompagna il popolo perché la complicazione voluta non gli risulti fatale. Non sono infatti le strutture gerarchiche né gli espedienti a salvare, ma è YHWH l'unica fonte di vita per il popolo eletto: egli propone incessantemente la sua volontà tramite i profeti, e chiama tutti a riporre in lui ogni fiducia, instaurando un rapporto personale e vitale.

A questo stesso rapporto di fiducia piena, i cui confini vengono travalicati ogni volta dalla parola efficace di Gesù, ci richiama il vangelo: rimettere i peccati va oltre il semplice gesto 'meccanico' e 'utilitaristico' della guarigione. Il Nazareno, con la sua affermazione ardita, chiede agli scribi di superare l'immagine di Dio che si sono creati («*Chi può rimettere i peccati... ?*»: 2,7), per poter accogliere l'annuncio della forza liberante del Regno. Anche a noi oggi è chiesto di non lasciarci condizionare dalla rigidità delle forme mentali e delle istituzioni umane, e di saper scorgere - con occhio attento - la presenza attiva di un Dio che, con gesti gratuiti e inattesi, si fa incontro ai nostri limiti.

## ORATIO

Donaci, Padre, una fede da scoperchiare i tetti, una fede da calare i nostri lettucci - quelli su cui giacciamo rattrappiti nel cuore - calarci dentro, nel vivo della vita, nel cuore della storia, per ritrovarci di fronte a Gesù. Da lui perdonati, da lui guariti - dalle mille pretese sulla vita e sulla storia - potremo tornare a casa nostra, restituiti a noi stessi e ai nostri cari, finalmente sani, finalmente grati. Come chi sa che tutto sta ricevendo in dono: l'essere al mondo, l'essere guidati tra le vicende del mondo.

## CONTEMPLATIO

Può accadere che un uomo dica tra sé: le Scritture ci ingannano; e tutte le sue membra desistano dall'operare il bene; e che, rilasciando nell'intimo anche le membra dell'uomo interiore - il che è cosa molto grave - smetta di fare il bene e dica a se stesso: «A che serve compiere il bene?». Possiamo, fratelli, sollevare colui che pensa così e che ha perduto in tutte le sue membra interiori la facoltà di compiere opere buone, quasi fosse un paralitico, e aprire il tetto di questa Scrittura, e presentarlo al Signore? Vedete infatti che queste parole sono oscure, sono coperte; e io intravedo un certo paralitico nell'anima. Io vedo questo tetto, e sotto il tetto riconosco Cristo nascosto. Farò, per quanto posso, ciò che si loda in coloro che, aperto il tetto, presentarono a Cristo il paralitico affinché Egli gli dicesse: «Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati». Perché così salvò l'uomo interiore dalla paralisi, rimettendo i peccati e rinsaldando la fede. Ma vi erano là uomini che non avevano occhi capaci di vedere che il paralitico interiore era già guarito, e credettero che il Medico che lo curava bestemmiasse. Quel Medico compì allora qualcosa anche nel corpo del paralitico, in modo da risanare l'interiore paralisi di coloro che avevano detto tali cose. Compì cose che essi potessero vedere, e dette loro modo di credere.

Chiunque tu sia, tanto infermo e debole di cuore da voler rinunciare alle opere buone, ed essere colpito da una interiore paralisi, fatti forza per vedere se possiamo, aperto questo tetto, presentarti al Signore.

(AGOSTINO da Ippona, *Esposizione sul salmo 36, 3,3*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Scoperchiarono il tetto e calarono il paralitico di fronte a Gesù» (cfr. Mc 2,4).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Cosa chiedono questi uomini, oggi, nella presente 'maturazione' storica? In questo punto così elevato - nonostante tutto - del processo storico della civiltà umana? Tutto è entrato in discussione: le basi dell'intero edificio umano - basi economiche, basi sociali, basi politiche, basi culturali, basi religiose - sono o schiantate o scosse; tutti i valori sono sottoposti a critica e a revisione, come se ogni cosa, ogni idea, ogni norma dovesse essere rimessa in un crogiuolo nuovo, per essere ripresa, per essere sottoposta a nuova forma ed a nuova misura.

E allora? Ci ritrarremo scoraggiati dalla 'contemplazione' non certo consolante di questo spettacolo del mondo presente? Questa 'invasione delle acque' che ha rotto le dighe più salde, che ha tutto rimesso in discussione, che ha tutto rimescolato, che ha spezzato ogni sagomatura precisa del corpo sociale ci metterà, dunque, lo spavento o spegnerà in noi, o almeno affievolirà, gli ardimenti costruttivi della speranza? Tutt'altro: anzi! La speranza vera - la speranza teologale! - fiorisce rigogliosa proprio nei momenti più critici della 'frattura': quando tutto è spezzato, quando tutto sembra finito, quando i limiti della rottura più aspra sono raggiunti, allora nasce improvvisamente, per miracolo, l'arcobaleno della speranza!

Quando l'inverno è alla punta massima dei suoi rigori, la primavera si è già saldamente costruita: finisce la neve e spuntano i fiori! Mistero sempre rinnovato della divina creazione, così nel cosmo come, e più, nella storia. È quasi una legge - per così dire - del comportamento di Dio rispetto alla storia degli uomini. La 'dialettica storica' di Dio non si inquadra nello schema della 'dialettica storica' dell'uomo. Ha un'andatura diversa: procede spesso per paradossi, per inversioni: vince la prudenza con la stoltezza, la grandezza con l'obbrobrio.

(G. LA PIRA, *Lettere alle claustrali VII*, Milano 1978)

**16 gennaio 2010**  
**SABATO DELLA I SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Samuele 9,1-4; 10; 17-19; 10,1)**

*<sup>9.1</sup>C'era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis - figlio di Abiel, figlio di Zeror, figlio di Becorat, figlio di Afiach, figlio di un Beniaminita -, un prode. <sup>2</sup>Costui aveva un figlio chiamato Saul, alto e bello: non c'era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. <sup>3</sup>Ora le asine di Kis, padre di Saul, si smarrirono e Kis disse al figlio Saul: «Su, prendi con te uno dei servi e parti subito in cerca delle asine». <sup>4</sup>I due attraversarono le montagne di Efraim, passarono al paese di Salisa, ma non le trovarono. Si recarono allora nel paese di Saalim, ma non c'erano; poi percorsero il territorio di Beniamino e anche qui non le trovarono. <sup>10</sup>Allora si diressero alla città dove era Samuele, l'uomo di Dio.*

*<sup>17</sup>Quando Samuele vide Saul, il Signore gli rivelò: «Ecco l'uomo di cui ti ho parlato; costui avrà potere sul mio popolo». <sup>18</sup>Saul si accostò a Samuele in mezzo alla porta e gli chiese: «Vuoi indicarmi la casa del veggente?». <sup>19</sup>Samuèle rispose a Saul: «Sono io il veggente. Precedimi su all'altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti manifesterò quanto pensi».*

*<sup>10.1</sup>Il mattino seguente Samuele prese l'ampolla dell'olio e la versò sulla testa di Saul, poi lo baciò dicendo: «Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno».*

Al centro della pericope di oggi c'è Saul. Con il c. 9 inizia per Israele una nuova storia. La storia della monarchia comincia con l'apparizione di Saul, figlio di Kis. Perché la sua genealogia? Che cosa può significare? Perché tanti nomi che a noi non dicono nulla? Quale importanza può avere la genealogia di Saul? Eppure le genealogie hanno sempre una grande importanza nei libri dell'Antico Testamento. Colui del quale il libro ci parla è il termine di tutta una storia, sia pur privata, ma sempre storia d'Israele. La storia comincia con la ricerca delle asine smarrite. Kis, il padre di Saul, ha smarrito le sue asine e il figlio ne va alla ricerca. Così agisce il Signore. Gli inizi della storia sono di una umiltà che sconcerta, ci sembra che non dicano nulla. Dio fa della vita dell'uomo una continua sorpresa. Dove lo porta, Saul va alla ricerca di asine, ritorna ed è re di Israele. Non ha nulla da portare al veggente. Saul va dal veggente per sapere se le asine sono state ritrovate e se il padre è in pensiero per loro. Incontra Samuele e Samuele lo consacra re. Così agisce Dio. La tua vita ha la dimensione dell'amore gratuito di Dio. Saul vivrà la tragedia di dover impersonare una regalità che il popolo di Dio non era preparato a ricevere nonostante l'avesse reclamata. Il popolo vorrebbe sottrarsi, ma non si può tornare indietro. Dio deve realizzare il suo piano contro la volontà di quanti ora gli resistono. Abbandonarsi alla volontà di Dio non è mai facile. Si vuole che Dio operi, ma quando Dio opera e chiede a noi la sottomissione e l'obbedienza noi ci ribelliamo; pretendiamo che Dio segua la nostra volontà, non che noi seguiamo la sua.

## Vangelo (Marco 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù <sup>13</sup>uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. <sup>14</sup>Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli; alzatosi, lo seguì.

<sup>15</sup>Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. <sup>16</sup>Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». <sup>17</sup>Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

La fede, nel brano evangelico di oggi, è intesa come sequela di Cristo. Si narra che Gesù «*passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: Seguimi. Egli, alzatosi lo seguì*» (v. 14). Levi incontra Gesù e diviene cristiano nel bel mezzo della sua professione 'mondana'. In ogni professione si può 'seguire' Gesù, fare quello che fa lui. Non così pensavano i farisei che rimproverano a Gesù di «*mangiare e bere in compagnia dei pubblicani e dei peccatori*» (v. 16). Per i farisei, alcune professioni erano incompatibili con la religiosità giudaica perché impedivano di osservare il sabato e altre leggi.

Per Gesù, invece, non ci sono professioni che escludano dal discepolato cristiano. Ciò che impedisce di essere discepoli di Gesù è il credersi 'giusti' e 'sani', cioè non bisognosi di salvezza. «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori*» (v. 17).

La sua cura è stare con loro, non escluderli, il non condannarli, il non giudicarli. È questa la cura del male interiore dell'uomo. È questa pazienza, questa misericordia, questa longanimità, è questa la sua cura. È bello vedere questa immagine di Gesù come medico; la sua terapia può essere lunga quanto una vita, cioè non ci esclude mai; perché la terapia è la sua presenza, il suo stare con noi. Il Signore sembra voglia dirci che la conversione più difficile è quella del giusto o di chi si ritiene tale.

## MEDITATIO

Mai dovremmo dimenticare che la parola del Signore agisce con efficacia. Penetra nel nostro cuore, lo mette a nudo, lo giudica. Questa Parola corrisponde, tuttavia, al Figlio che sa compatire le nostre infermità e vuole proporsi come nostro intercessore.

Efficacia e misericordia appaiono nell'agire di Dio nella vicenda di Saul. Il testo pone in evidenza il progetto gratuito di Dio che precede ogni iniziativa da parte di Saul. Pone in evidenza come la sua azione si dispieghi utilizzando situazioni normali, quasi banali, nelle vicende delle persone. Saul non riceve una carica onorifica ma l'abilitazione ad un servizio. Mai la grazia fa percepire la sua azione in noi più di quando veniamo abilitati concretamente ad un servizio. Tutto avviene nel nascondimento, senza alcun clamore. L'efficacia della Parola non ha nulla da spartire con il clamore mondano.

Questo appare con maggiore forza nell'episodio narrato dal vangelo. La chiamata di Levi annuncia la forza della Parola. Anche in questo caso si dispiega

la totale gratuità dell'amore divino che chiama: nessun merito, nessuna preparazione da parte dell'eletto. Anch'egli si trova immerso nella ferialità della vita, una ferialità contrassegnata, per giunta, da negatività. Questa volta, però, il segno della misericordia suscita clamore. Questo tipo di fama non giova al Signore che deve rendere conto della sua misericordia.

## ORATIO

Donami, Signore, un cuore attento e limpido; un cuore desideroso di incontrarti là dove mi trovo, e di seguirti, cioè imitarti, a partire da là dove mi trovo. Un cuore attento, per poter riconoscere i tuoi passi nella mia storia, quella piccola, di tutti i giorni, e quella grande, dai colori forti della gioia o del dolore; della speranza che fa volare o della disperazione che schiaccia. Un cuore limpido, perché solo lo sguardo di chi è profondamente puro e libero è capace di vedere... , di vederti. Un cuore desideroso di incontrarti, perché è la via sicura per scoprirti già presente... Un cuore che vuol seguirti, perché solo la via del vangelo, che sei tu, conduce alla vita piena e vera.

## CONTEMPLATIO

Passa il Signore... In che senso 'passa' Gesù? Gesù compie azioni temporali. In che senso 'passa' Gesù? Gesù compie azioni transitorie. Considerate bene attentamente quante sue azioni sono passate.

Nacque dalla Vergine Maria; ma nasce forse continuamente? Fu allattato da bambino; sta forse continuamente a succhiare il latte? Percorse le varie età fino alla giovinezza; cresce forse di continuo fisicamente?... Anche gli stessi miracoli da lui compiuti sono passati: noi li leggiamo e li crediamo. Tali fatti sono stati scritti perché possano essere letti e quindi passavano quando venivano compiuti. Infine, per non attardarci in molti altri fatti, fu crocifisso: è forse appeso di continuo alla croce? Fu sepolto, risuscitò, ascese al cielo; ormai non muore più... ma la sua divinità è permanente e l'immortalità del suo corpo non avrà mai più fine. Ciononostante però tutte le azioni da lui compiute nel tempo sono passate, ma sono state scritte perché siano lette e vengono annunciate perché siano credute. Gesù dunque passò attraverso tutte quelle azioni...

Gesù passa anche adesso... Mi spiego: quando vengono letti i fatti compiuti dal Signore mentre passava, sempre ci viene presentato Gesù che passa... Capite, fratelli, quello che dico? Non so effettivamente come esprimermi, ma ancor meno so come tacere. Orbene, ecco che cosa dico, e lo dico apertamente. Poiché temo non solo Gesù che passa ma anche Gesù che rimane, per questo non posso tacere.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso 88*, 10.9 e 14.13).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:  
«Grande è il Signore nella sua potenza» (dalla liturgia).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù 'passa': nell'opaco e insieme trasparente delle cose che accadono. Passa: nel sovrapporsi delle ispirazioni, che illuminano il cuore. Passa: nella povertà e nella disperazione dell'uomo. Passa: nello spiraglio dell'egoismo umano chiuso in se stesso. Passa: nella delusione delle cose che promettono e non mantengono. Passa: nella sicurezza del benessere e nella soddisfazione fatua del così detto 'arrivato'.

Passa e ritorna: come la spola di un telaio. Come amante accanito che non si rassegna alla rinuncia del proprio amore. Egli passa quando meno te lo aspetti: così il Signore attraversa la tua vita. Passa e va; passa e resta, insieme! Lascia, comunque, visibile e sensibile traccia del suo passaggio: l'attrattiva di un invito persistente, il clamore di una Parola che non si può tacitare, il tormento di un desiderio rinascente, la gioia di un impegno esauriente le forze dell'uomo...

Gesù passa. Uno dei tanti viandanti che incrociano la nostra strada. Innumerevoli sono coloro che 'sorpassano' a destra e a sinistra, che scavalcano, ostacolano, tagliano la strada, osservano con perfetta indifferenza. Molti, troppi, non si accorgono di nulla. Passano e non vedono. Gesù passa e 'vede'... Si accorge di noi. Di me. Vede: nel cuore. Attraverso i desideri e le aspirazioni profonde. Vede: non tanto i tratti della nostra fisionomia e gli atteggiamenti del nostro comportamento. Vede: la dimensione interiore dell'uomo: pensieri, desideri, affetti, intenzioni, disponibilità; propositi. Purezza del cuore vede e fa vedere. Vede: l'intera verità che è nell'uomo. Vede me!... Gesù ha bisogno di trovare in noi l'uomo. È all'uomo che egli rivolge la sua Parola divina.

(F. BERRA, *Io ho scelto voi*, Roma 1990, 41-43)